

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza superiore alle trenta righe,

altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome, indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate

dovranno avere necessariamente la firma per esteso, tranne casi eccezionali. Lettere anonime o siglate con pseudonimi vengono cestinate.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

■ Al giorno d'oggi i cacciatori chiamano anche l'elicottero

Accadde dieci giorni fa che un cacciatore nella mia Val di Sole uccise un cervo e dovette chiamare l'elicottero per recuperare la carcassa nel dirupo. Come son cambiati i tempi! Da ragazzo me ne andavo col papà, maestro Gian, a fargli la «parada» al capriolo e poi al camoscio. Che levatacce alle tre di notte per essere lassù, alla Piramide, a Bon, o en Caldura. Dovevo compiere un giro estenuante per far dirottare il capriolo là dove il papà aspettava. Il più delle volte era andata buca. Ricordo una volta che sentii la fucilata e mi precipitai dov'era il babbo. Vidi il camoscio morto e versai due lacrime e lo baciai sul musino. Non ero certo con l'animo da cacciatore. Però i giorni seguenti sulla tavola si trovavano ottime polpette fatte dalla mamma. Erano gli anni della guerra. Poi i ricordi dopo tanti anni si sbiadiscono. Il papà gran cacciatore, se n'è andato da tanto tempo, così anche el zio Tofol e il Romeo e la caccia d'allora. Col papà è svanito tutto: la sua etica di caccia, i suoi due fucili con cannocchiale. Tutto ha stravolto il tempo.

Tullio Dell'Eva - Isera

■ Ciclabile di Rovereto promossa a pieni voti

Gentilissimo direttore, conclusa la settimana della mobilità, chiediamo la sua ospitalità per portare anche il nostro contributo su un argomento che tanto spazio ha richiesto sulla stampa durante l'estate roveretana. Parliamo della ciclabile di via Dante. Rappresentiamo un gruppo eterogeneo di persone, tra cui alcuni genitori con bambini piccoli, che hanno in comune il fatto di scegliere spesso la bicicletta per spostarsi in città. Lo facciamo per i più svariati motivi: da quelli di ordine pratico, avendo sperimentato in prima persona che in bicicletta gli spostamenti di pochi chilometri sono più rapidi, a motivi di ordine ambientale e di salute, per la cui evidenza non crediamo serva scomodare studi accademici. In questo senso ci siamo fatti un'opinione decisamente positiva della nuova pista ciclabile di via Dante; in una strada di collegamento così importante per Rovereto viene finalmente data pari dignità a un mezzo altrettanto importante, talvolta presuntuosamente snobbato dalle amministrazioni precedenti: la bicicletta. Fino a qualche mese fa la ciclabile di via Dante era striminzita, a senso unico e contrario a quello delle automobili, con le quali si viaggiava a stretto contatto e senza protezione alcuna; molti ciclisti preferivano utilizzare il marciapiede. Quanto sono rassicuranti e utili per chi trasporta un bambino, ma non solo, le transenne che ora sepa-



Contrasti: un cittadino egiziano passa davanti ai graffiti di piazza Tahrir Square, al Cairo (Foto Epa/Khaled Elfiqi)

rano i ciclisti dal traffico automobilistico. I numerosi cittadini e cicloturisti che quotidianamente incontriamo sulla ciclabile sembrerebbero confermare il nostro punto di vista. Siamo inoltre orgogliosi del fatto che in tempi in cui anche la politica sembra rincorrere il mito dell'alta velocità, l'attuale amministrazione voglia valorizzare concretamente la crescente sensibilità ambientale di molti cittadini, imponendo alle auto il limite dei trenta chilometri orari, come avviene in altre città europee, e stia investendo risorse per realizzare una serie di piste ciclabili che collegheranno in maniera organica il centro ai quartieri periferici (e nella maggior parte dei casi non basta, come ha detto qualcuno, «fare una striscia sul marciapiede»). Rovereto potrebbe divenire, almeno sotto questo profilo, un esempio di civiltà.

Michele Trentini e Alberto Zandonati

■ Ingiusto un nuovo esproprio per ingrandire il cimitero

Ogni qual volta mi capita di passare nei pressi del Cimitero di S. Marco di Rovereto, non posso fare a meno di ammirare quel piccolo scorcio di vita agreste lì confinante, sopravvissuto quasi per miracolo all'avanzata del cemento. E mi ritrovo a pensare agli anni passati -

tutta la mia vita si è svolta in questo quartiere - ed alla fanciullezza trascorsa tra le vigne ed i ciliegi della campagna che, a nord del Palazzo delle Poste, interrotta dalla strada bianca che conduceva al cimitero, arrivava fino alla statale. Ricordo che con mia madre, nonna e zie, si andava ad acquistare le uova fresche proprio lì, in quel casolare che sebbene malconcio, ancora resiste, quasi emblema di una storia che l'ingordigia umana ha cancellato. A volte ho scorto anche qualche animale: oltre al gatto anche qualche gallina ed una mucca ed allora pensavo a quanto avrebbe potuto essere interessante, istruttivo e dolce mostrare ai bambini l'ultima immagine di vita rurale conservata intatta dai tempi dei loro bisnonni, all'interno di una città completamente trasformata. Purtroppo, sembra che quel paesaggio, dopo anni di incertezze e vane speranze, ci verrà definitivamente cancellato. È recente notizia, pubblicata su questo quotidiano, che il Comune intende dare attuazione al progetto, risale ad un paio di amministrazioni fa, di ampliare il cimitero proprio su quel lembo di terra di proprietà della signora Maria Salvaterra. Comprendo e condivido il dolore di questa anziana signora che su quella terra ha condotto quasi tutta la sua vita. La sua unica «colpa» è quella di essere da più di mezzo secolo propieta-

ria di terreni che, nello scorrere del tempo, si sono fatti sempre più a ridosso del centro città e quindi appetibili per l'espansione della stessa. Dopo aver subito cinque espropri, ora le vogliono togliere anche quel casolare e quella striscia di campagna confinante con il cimitero. La signora Maria, ormai ottantenne, ha trascorso gran parte della sua vita a combattere contro le amministrazioni comunali ma, nel tentativo di trattenere ciò che è suo, tra legali e carte bollate, sta sacrificando la salute e la serenità cui avrebbe diritto. Ma, tralasciando gli interessi privati, quali sono gli interessi pubblici che si vanno perseguendo? Se il cimitero è diventato insufficiente, perché non incentivare la scelta della cremazione concedendo come alcuni anni fa, un piccolo contributo Comunale? Oppure perché non ampliare il Cimitero di S. Maria, sfruttando il parcheggio ad ovest, quasi sempre inutilizzato, che, essendo di proprietà del Comune non necessita di alcun gravoso esproprio? Il Cimitero di S. Marco ha già subito un ampliamento effettuato alcuni anni fa verso sud-est (Via Sabbioni) da un'amministrazione precedente che consapevolmente o meno, non ha rispettato le distanze dalle case, imposte per legge, che, salvo deroghe ad personam pro loculo casalingo di un noto personaggio, è di 50 metri.

Ora tenendo conto della distanza obbligatoria dalle case, la fascia di terreno utilizzabile per l'ampliamento del cimitero risulterebbe talmente esigua da non giustificare il consistente impegno di spesa previsto. Tanto più che l'esigenza di un cimitero per defunti professanti religioni diverse dalla nostra, il cui progetto risale a più di dieci anni fa, non è sentita nemmeno dagli stranieri, i quali usano seppellire i loro defunti nel paese di origine, trasferendoli tramite convenzioni particolari con le compagnie aeree. Forse su queste argomentazioni potrebbe insistere la signora Salvaterra per tentare di fermare il progetto dato che, da quanto apprendo dall'articolo pubblicato ultimamente da questo quotidiano, sembra non abbia alcuna speranza di ottenere giustizia contro l'amministrazione comunale, tutt'ora decisa a procedere ed anzi ad accelerare la realizzazione del cimitero, nonostante il ricordo straordinario al Presidente della Repubblica.

Liliana Ragnini - Rovereto

■ Nelle case di Villazzano 3 ormai non ci sono regole

Sono molto rammaricata per le cose che succedono a Villazzano 3. Qui non si vive più, ma con che gente abbiamo a che fare? Le torri! Tutti fanno quello che vogliono, per qualcuno non esistono regole, sporcano e spaccano, ognuno da fa quello che vuole. La torre 13 è una torre di Babele, spesso arrivano carabinieri, pompieri e ambulanze perché nessuno di questa gente fa il suo dovere. Il parco Garbari e i giardinetti sotto il parco (per bambini) è frequentato non si sa bene da chi: sporcia, panni in mezzo al prato, panchine bruciate. Ma dov'è il controllo? Non siamo più padroni di niente e paghiamo le tasse. Persino i sacerdoti sono presi di mira, hanno rovistato la casa del nostro parroco e bucato le gomme dell'auto. Vergogna! Cosa fanno per noi, niente: ci aumentano l'affitto, così paghiamo anche per quelli che non pagano, e che hanno stanno meglio di noi prendono tutto gratis.

Bianca Palaoro - Trento

■ Insegnate la Resistenza ma senza faziosità

Vorrei rispondere a Massimiliano Baroni, e alla sua lettera sull'insegnamento della Resistenza a scuola. Va insegnata come «una storia imparziale senza faziosità», «perché è ora di insegnare ai giovani la storia in modo scientifico senza distinzione di campo e faziosità di parte», «la storia va spiegata tutta» e la Resistenza appartiene alla storia.

Corrado Pontalti

(segue dalla prima pagina)

La più grande invece per la sorte toccata alla Pro Loco di Mori e al suo presidente. Ho la netta sensazione che l'originale proposta portata avanti dai volontari della Pro Loco sia stata fin da subito oggetto di troppo accanimento: animalisti, vegetariani e altre persone che hanno sparato a destra e a manca commenti di ogni genere. Io ho il massimo rispetto delle opinioni di tutti e quindi non entro in merito alle polemiche che sono emerse prima e dopo la cottura del bue, ma ci terrei a fare in modo che non venga attaccato in nessuna maniera un elemento troppo importante per essere svilto dai banali commenti di qualche «paladino de noantri»: lo spirito del volontariato turistico. Dietro a queste «feste campestri» c'è il lavoro di centinaia di

Non spariamo sul volontariato
Bue tossico? Salviamo la Pro loco

ENRICO FAES

persone, di famiglie che lavorano gratis mesi interi per contribuire a dare un'identità al loro territorio; ci sono persone che spendono del loro tempo e del loro denaro semplicemente per metterlo a disposizione di altri, facendolo gratuitamente e senza alcun tornaconto economico, e non vorrei che si pensasse, come mi sembra di capire da alcuni commenti, che il tutto venga fatto per mettere a repentaglio la salute dei cittadini. Ma stiamo scherzando?

Vorrei qui citare una delle frasi più significative emerse da una ricerca condotta lo scorso anno sul mondo delle Pro Loco: «Vorrei far parte di una pro loco per provare l'attaccamento che queste persone manifestano verso il luogo in cui vivono» alla quale non aggiungo altri commenti perché si commenta abbondantemente da sola. Credo sia necessario e doveroso fare luce sull'accaduto, attendere i risultati della analisi e delle verifiche con estrema

pacezza e serenità. Io sono stato a Mori quella sera, ho mangiato insieme a mia moglie e ad alcuni cari amici, ma non ho avuto alcun problema. Inviterei pertanto a non strumentalizzare l'accaduto: davvero, è troppo facile commentare, giudicare, sparare a zero e magari togliersi qualche sassolino contro questo o quest'altro giusto per il gusto di farlo. Cosa succederebbe se l'esito delle analisi dicesse: il problema riscontrato era riconducibile alle bottigliette dell'acqua? O magari che il problema riscontrato è da imputare al vino servito? O che magari il vero problema era la temperatura della serata, non proprio di fine estate? Avremmo perso tutti, ancora una volta, l'occasione di usare buon senso e ragione nel proferir parola.

Enrico Faes

Presidente della Federazione Trentina delle Pro loco e loro Consorzi

